

A: Oasi "Cana"
Oggetto: Gli scienziati per il "sì" confondono le acque Simonetta Fiorio

Il NO è poco: noi NON ANDIAMO a votare *E' vita... evita di metterla ai voti*

Da leggere...

Contro un documento (28 aprile 2005) **Gli scienziati per il "sì" confondono le acque**

Simonetta Fiorio

Sarà presentato a breve il documento del «Comitato Ricerca e Salute» che intende difendere i quattro quesiti referendari sulla legge 40. Anticipazioni di stampa già ieri ne riassumevano però alcuni aspetti: il numero dei firmatari (un centinaio), le loro qualifiche (si tratta di scienziati), taluni nomi (si parla di Umberto Veronesi, ma anche di Rita Levi Montalcini e Renato Dulbecco), e soprattutto i punti-chiave. Il testo segna un'evidente accelerazione della campagna referendaria. Ma quali sono le motivazioni che inducono gli aderenti al Comitato Ricerca e Salute a contestare la legge 40? I punti sono cinque. A ognuno di essi risponde Paola Binetti, presidente (insieme a Bruno Dallapiccola) del «Comitato Scienza & Vita» sceso in campo, invece, a difesa della legge sulla fecondazione assistita con la scelta del non voto.

La legge - dice il Comitato scientifico per il sì - limitando a tre il numero degli ovociti che si possono fecondare, e vietando il congelamento degli embrioni, aumenterebbe i rischi per la salute della donna diminuendo le probabilità di successo.

Una risposta va suddivisa in due parti: la prima riguarda i rischi per la salute della donna. Per tutelarla innanzitutto serve un'azione preventiva a tutela della fertilità. Infatti è poco credibile ritenere che questa tutela inizi con le tecniche di fecondazione. Questa è una legge "per la soluzione dei problemi riproduttivi derivanti dalla sterilità" e gli interventi in questo senso devono essere gradualmente e adeguati. Chi subisce l'iperstimolazione ovarica una volta e, in caso di insuccesso, la ripete una seconda e magari una terza, deve fermarsi a riflettere. Perché non ci sono stati i risultati attesi? Dopo un insuccesso, il margine di rischio non diminuisce se si ripete l'intervento quattro volte. Un accurato studio di ogni singolo caso può ridurre il ricorso a iperstimolazioni ripetute, e salvaguardare la donna che si sottopone a un intervento di fecondazione artificiale. Quanto alle probabilità di successo - che diminuirebbero contenendo in tre il numero degli ovociti fecondati - oggi sono comunque limitate, e non per colpa del numero di impianti in utero. Se si vogliono aumentare le probabilità di successo va compiuta un'azione preventiva sulla salute riproduttiva della donna migliorando la qualità del lavoro tecnico scientifico negli istituti. Perché la legge ha scelto tre embrioni? Perché si è schierata in modo rigoroso contro la crioconservazione estesa all'infinito. Oggi sono migliaia in Italia quelli crioconservati, e già pongono problemi molto seri. Persino il documento dell'Accademia dei Lincei appena pubblicato quando chiede di destinare alla ricerca gli embrioni crioconservati si riferisce a quelli già congelati. Gli stessi accademici sembrano diffidare da ulteriori congelamenti. Quando la legge mette il limite di tre embrioni è perché pensa, al massimo, a una gravidanza trigemellare. Quindi i punti presi in esame dalla legge sono: cosa faccio se produco più embrioni? E, nello stesso tempo, cosa faccio se ne impianto uno solo e questo va incontro a un aborto spontaneo? Espongo la donna a un rischio maggiore rispetto all'impianto di due o tre. Va tenuto conto sia dei margini di successo sia di quelli d'insuccesso.

Secondo punto dei referendari: la legge, vietando la donazione dei gameti, impedirebbe a molte coppie sterili di avere figli anche quando uno dei due partner potrebbe essere genitore biologico.

Così formulato è un punto "accattivante". Sembra quasi che la legge vieti la "donazione" di gameti intesa come atto di solidarietà, di generosità. Sembra che questa legge "cattiva" vieti un gesto di altruismo. Attenzione: la legge ha come punto di vista la famiglia, tutela il bambino affinché abbia un padre e una madre che, biologicamente e effettivamente, siano identificabili. Difende il diritto del minore a sapere chi

siano i genitori che lo hanno generato. E poi, basandoci sull'esperienza di altri Paesi, la donna accetterebbe un donatore qualsiasi? Vorrebbe le necessarie precauzioni perché questo donatore abbia tutti i requisiti, non solo oggettivi di qualità e salute, ma anche soggettivi, che soddisfino cioè quella rappresentazione mentale che per ogni donna dà corpo al figlio sognato. Ciò conduce fatalmente a una compravendita di gameti per ottenere il "fattore" perfetto. È una forma di selezione della specie».

La legge - dicono al terzo punto i referendari - proibisce la diagnosi pre-impianto nei casi di coppie a rischio per malattie genetiche, anche quando le probabilità di far nascere un bimbo affetto da una grave malattia sono altissime.

«Lo scopo di questa legge non è esercitare un'azione preventiva nei confronti delle malattie genetiche, ma di permettere a coppie sterili di avere un figlio. Questo non significa che il problema delle malattie genetiche non sia importante. L'articolo 1 della legge è molto chiaro: la fecondazione assistita è per le coppie sterili, non per le coppie feconde che vogliono orientare le loro scelte per poter avere un figlio il più sano possibile. L'equivoco va chiarito.

Quarto punto del Comitato Scienza e Salute: attribuendo al concepito, già allo stadio di poche cellule, gli stessi diritti delle persone già nate, la legge preclude qualsiasi ricerca scientifica anche sugli embrioni che andranno persi...

Le cose non stanno così. Se si impianta in utero il concepito (definito da qualcuno "ammasso di cellule"), cioè quello che si vuole fare attraverso questa legge, e lo si lascia crescere, si avrà esclusivamente un bambino. È fazziosa l'idea che la vita nascente non meriti la stessa attenzione e i medesimi diritti di qualsiasi altro momento dell'esistenza umana. Anzi, tanto più è fragile, tanto più da parte nostra è necessario un impegno di solidarietà scientificamente fondata. Non possiamo pensare al concepito nella sua fase iniziale come se fosse altro da un essere umano. Nessuno nega che la vita inizi nel momento in cui lo spermatozoo penetra l'ovocita, facendo scattare una serie di reazioni che dimostrano come l'evento che si è verificato ha modificato qualcosa. Non è forse vita umana? Se si lasciano moltiplicare queste cellule, esse danno soltanto luogo a un uomo. E quest'uomo merita di essere tutelato.

Ultimo punto: l'equivalenza delle cellule staminali adulte rispetto a quelle embrionali non sarebbe scientificamente provata. Ma così la legge vieterebbe la possibilità di utilizzare le ricerche attraverso le cellule embrionali per combattere gravi malattie, da quelle degenerative a quelle tumorali.

Sono d'accordo sulla prima osservazione: infatti sulle cellule staminali adulte, come su quelle da cordone ombelicale, esiste una serie di dati scientifici assolutamente certi, ottenuti da scienziati di qualunque orientamento. Ci dicono che i risultati sono già spendibili sul piano clinico. Non è così per le staminali embrionali, e quindi l'equivalenza non è provata. Le embrionali, sicuramente dotate di maggiori possibilità di moltiplicazione ed elasticità, sono totipotenti. Ma sono indeterminate e hanno una minore capacità di autoregolamentazione e di controllo del processo moltiplicativo. Questo implica un rischio potenziale documentato di degenerazione tumorale.

Sto inviando le mail (di solito 5 o 6 a settimana) ad amici della Associazione OASI CANA Onlus (www.oasicana.it) che in passato ci hanno fornito in vario modo il loro indirizzo. Si tratta di notizie, curiosità, segnalazioni, relative alla famiglia, alla vita od alla nostra Associazione.

[Puoi trovare tutte quelle precedentemente inviate all'indirizzo \[http://www.oasicana.it/pagina_news.htm\]\(http://www.oasicana.it/pagina_news.htm\)](http://www.oasicana.it/pagina_news.htm)

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne Ti prego di segnalarmelo con una mail a info@oasicana.it indicando il tuo indirizzo e-mail.

Ti chiedo inoltre di segnalarmi Tu eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a info@oasicana.it .

Chi volesse essere inserito in questa lista di distribuzione può richiederlo allo stesso indirizzo.

Antonio Adorno